

perché l'area della figura sottostante non deve variare:

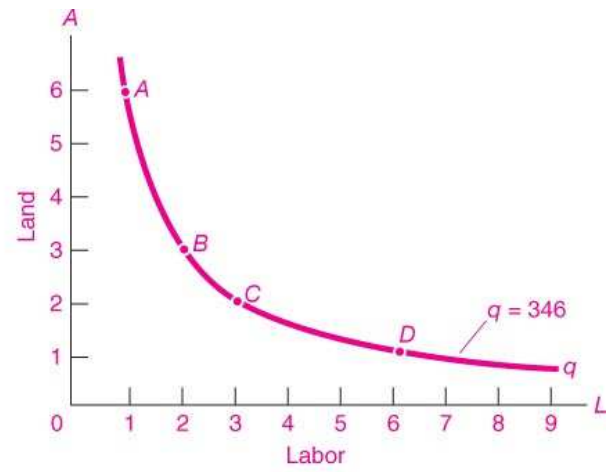


FIGURE 7A-1. Equal-Product Curve

Inoltre ha diverse possibilità di costo totale, a seconda di come organizza la produzione tra capitale e lavoro. Le linee isocosto rappresentano tutte le combinazioni tra C ed L, per ogni livello di costo totale (TC).

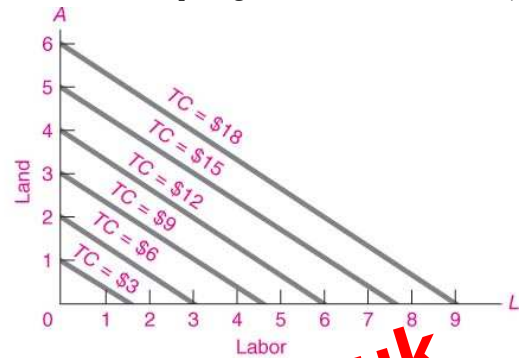


FIGURE 7A-2. Equal-Cost Lines

Quale combinazione sceglierà il produttore? Se il produttore vuole minimizzare i costi, sceglierà quella combinazione di C ed L che rende il costo totale minimo, o meglio, è tangente ad essa. Matematicamente l'ipotesi è che il produttore sceglierà la combinazione di C ed L che rende il costo totale minimo, o meglio, è tangente ad essa.

Preview from Notesale.co.uk
Page 12 of 150

Questo ci porta a considerazioni analoghe al caso del consumatore per quanto riguarda l'esistenza di un eff
Ma continuiamo l'analisi sulla massimizzazione del profitto.

Innanzitutto osserviamo che il prodotto marginale è decrescente, cioè il prodotto derivante dall'utilizzo di
di fattore produttivo è inferiore rispetto a quello ottenuto con le unità precedenti:

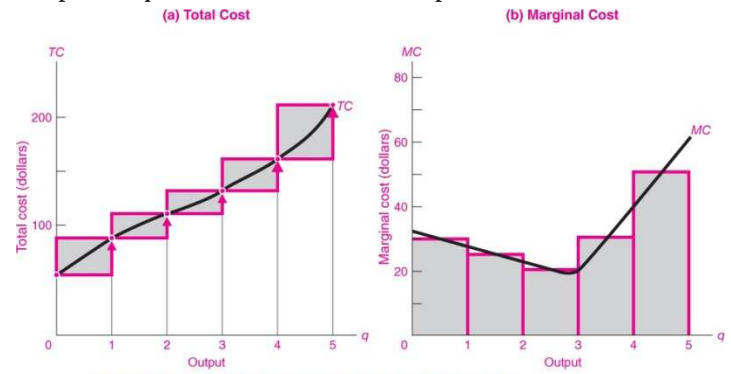


FIGURE 7-1. The Relationship between Total Cost and Marginal Cost

In microeconomia si dice che ogni azione andrebbe valutata singolarmente, cioè che un'azione andrebbe valutata in base al suo beneficio marginale. Nel caso delle imprese il beneficio marginale è il ricavo ottenuto con la vendita dell'unità aggiuntiva di prodotto. Nei mercati perfettamente concorrenziali il ricavo marginale coincide sempre con il prezzo di vendita. Infatti, un mercato si dice **perfettamente concorrenziale** se le imprese sono *price taker*, cioè sono talmente piccole rispetto alla dimensione del settore che il potere di mercato di ciascuna è trascurabile e nessuna può imporre il prezzo che vorrebbe, ma deve prendere il prezzo di mercato così com'è.

(a) Industry (b) Firm

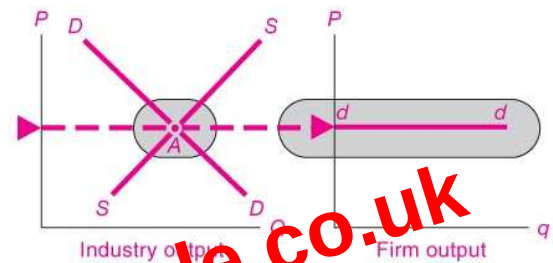
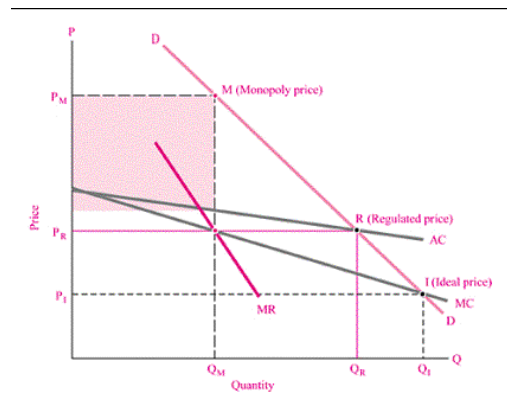


FIGURE 8-1. Demand Curve Is Completely Elastic for a Perfectly Competitive Firm

Ne consegue che le imprese non possono produrre all'infinito, ma avranno un quantitativo di prodotto
il quale massimizza il profitto, sarà il quantitativo in corrispondenza del quale il costo marginale avrà
cioè il ricavo marginale cioè il beneficio marginale:

Preview from Notesale.co.uk
Page 13 of 150

Preview from Notesale.co.uk
Page 16 of 150



Quando sul mercato sono presenti 2 o più imprese, allora queste potranno decidere di mettersi d'accordo oppure competere tra di esse; nel primo caso avremo un **oligopolio collusivo**, nel 2° parleremo di **concorrenza monopolistica**. Entrambe, comunque, sono più simili alla concorrenza perfetta di quanto non lo sia il monopolio.

Generalmente le imprese decidono di colludere quando producono beni poco differenziati e quindi, perfettamente sostituti; è il caso dei produttori di petrolio.

In realtà, questi accordi hanno un problema di credibilità perché c'è un incentivo troppo forte alla concorrenza, infatti basterebbe che uno solo abbassasse il prezzo un minimo sotto il prezzo di cartello per conquistare tutta la domanda. Nella realtà ciò si ritrova, infatti i cartelli petroliferi non sono mai stati molto longevi.

Generalmente decidono, invece, di competere, quando producono beni non perfettamente sostituti, ma sufficientemente diversificati da potersi considerare dei monopoli. L'unica differenza rispetto al monopolio naturale è che la curva di domanda fronteggiata dai monopolisti concorrenziali riduce la propria pendenza finché P è esattamente uguale al **costo totale unitario**.

Monopolistic Competition after Entry

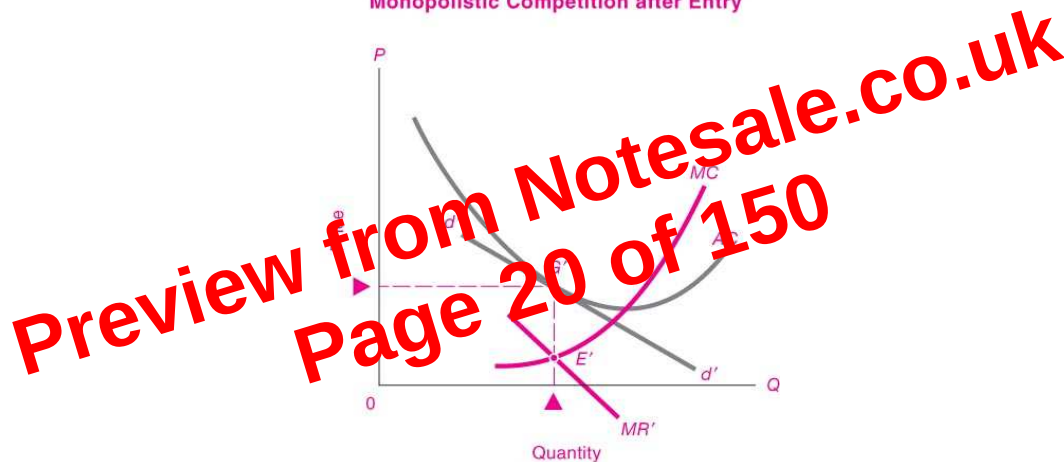


FIGURE 10-4. Free Entry of Numerous Monopolistic Competitors Wipes Out Profit

L'extraprofitto è nullo anche qui. Occhio che quando diciamo extraprofitto nullo non stiamo dicendo che l'imprenditore non riceve nulla, il suo salario è già conteggiato nei costi, semmai è l'impresa che non fa utile. Questa situazione è simile alla concorrenza perfetta sia per l'assenza di profitto extra, sia perché l'output è aumentato (si immagini questo output moltiplicato per 2 o per 3... insomma, per quanti sono i monopolisti concorrenziali).

Per capire perché i cartelli sono poco credibili e perché non ci sono extraprofitto bisogna entrare nell'ottica di queste imprese che sono costrette a pensare in modo strategico, a pianificare azioni non già per massimizzare il profitto ma per mantenere il potere di mercato, inteso come quota di mercato o come coefficiente di Hirshman (poco importa).

Per conservare il potere di mercato devono avere **risultati uguali o superiori all'avversario**, poco importa se "uguale" è una riduzione di profitti per entrambi, perché si conserva l'equilibrio nelle quote, quasi fosse una partita a scacchi.

E proprio la teoria dei giochi spiega bene questo meccanismo:

Es. 1

Gaudianello e Ferrarelle dovrebbero mantenere un cartello sul prezzo dell'acqua?

Economia del benessere, fallimenti del mercato e fallimenti dello Stato.

Per fallimenti del mercato si intendono tutte quelle circostanze che riducono l'efficienza economica, cioè che ricacciano verso il basso la frontiera delle possibilità produttive di un'economia.

I principali fallimenti del mercato sono, pertanto, la **concorrenza imperfetta**, le **esternalità** e le **asimmetrie informative**. Abbiamo già analizzato ampiamente la concorrenza imperfetta, vale a dire il monopolio, l'oligopolio e la concorrenza monopolistica.

Le esternalità, abbiamo detto, sono una particolare forma di imperfezione del mercato e consistono in costi e benefici che si ripercuotono su soggetti diversi da quelli del settore di provenienza.

Si pensi all'inquinamento, esso incrementa le spese mediche, perciò già da un punto di vista grafico si intuisce che il consumatore dovrà riallocare il reddito in un punto del vincolo di bilancio che non è più tangente ad una sua curva di indifferenza, cioè non sta massimizzando l'utilità.

Le esternalità si risolverebbero se le parti coinvolte potessero negoziare compensi e indennizzi (**teorema di Coase**); cioè o un gruppo di individui dovrebbe tollerare l'esternalità in cambio di un indennizzo oppure un altro gruppo dovrebbe rimuovere l'esternalità, sempre in cambio di un indennizzo.

Il “**passo indietro**” andrebbe fatto da chi sostiene un costo minore.

Es. Paolo ha un'azienda che inquina, dal suo inquinamento deriva per Filippo una perdita di profitto pari a 50. Dovrebbe Paolo rimuovere l'esternalità (es comprando un filtro)?

	Rimuovere	Non rimuovere
Profitto di Paolo	80	100
Profitto di Filippo	100	50
Totale	180	150

Rimuovendo l'esternalità il profitto di questa economia sarebbe maggiore, ovviamente Filippo dovrebbe indennizzare Paolo di 20, il profitto totale rimarrebbe comunque di 180.

Nella maggior parte dei casi, però, i privati non riescono a negoziare sulle esternalità (nessuno si sognerebbe di fermare un automobilista per chiedergli un indennizzo), allora interviene lo Stato, con le leggi, a disincentivare quei comportamenti che mantengono le esternalità

L'ultima, ma non meno importante, imperfezione del mercato è rappresentata dalle **asimmetrie informative**. In un mercato dove l'informazione circola con difficoltà gli agenti non stanno massimizzando il benessere. Alcune asimmetrie informative, come quelle di prezzo si risolvono in maniera spontanea grazie all'azione degli **arbitraggisti**.

Gli arbitraggisti, acquistano prodotti nei mercati in cui il prezzo è più basso e li rivendono in quelli in cui il prezzo è più alto; così facendo determinano il riallineamento dei prezzi tra i due mercati.

Altre forme di arbitraggio sono possibili nel mercato dei tassi di interesse, sfruttando incoerenze temporali tra tassi a pronti e tassi a termine e usando strumenti come i tassi equivalenti per replicare strumenti a termine utilizzando strumenti a pronti.

E ancora si possono effettuare arbitraggi sulle valute, sfruttando il disallineamento di due valute importanti verso una meno importante. Gli arbitraggisti realizzano profitti non rischiosi ma aiutano i mercati a correggersi.

Altre asimmetrie informative, per esempio sulla bontà di un investimento o sulla qualità di un bene usato, determinano **selezione avversa**, cioè un fenomeno per cui le risorse vengono indirizzate verso attività che non sono le più meritevoli (lo spiega bene **George Akerlof** nel suo saggio **Peaches vs. Lemons**).

Altre asimmetrie ancora, questa volta sull'onestà degli individui, congiuntamente al modello di governance predominante in occidente, quello della separazione tra *principal* (l'azionista) e *agent* (il manager), determinano comportamenti opportunistici e danni ingiusti come l'**azzardo morale** (es. il manager che si arricchisce a spese dell'impresa o che mente agli azionisti sulla salute dell'impresa pur di prolungare il proprio mandato).

In ultimo, vi sono asimmetrie informative all'interno delle banche universali o nell'ambito dell'attività dei controllori delegati che determinano **conflitti di interesse**.

Per esempio, molte banche di investimento, generalmente, curano il collocamento degli strumenti degli emittenti ed hanno un incentivo **reputazionale** alla riuscita dell'operazione, perciò accompagnano l'emissione con la pubblicazione degli studi degli analisti.

Ora, gli analisti, potrebbero essere dipendenti della banca, o consulenti dell'emittente, o possedere delle azioni della banca o dell'emittente, o essere ricompensati in base all'esito del collocamento.

In tutti i casi contrappongono il proprio interesse ad una valutazione di parte, all'interesse degli investitori ad una valutazione imparziale.

Spesa pubblica per beni e servizi

Analogamente si può dimostrare anche per la spesa pubblica che:

$$\Delta Y = \frac{1}{1 - c} \Delta G$$

In realtà, la spesa pubblica determina anche un effetto recessivo, che ha un suo proprio moltiplicatore pari a $\frac{c}{1 - c}$, solo che il moltiplicatore recessivo è inferiore rispetto al moltiplicatore keynesiano.

Preview from Notesale.co.uk
Page 34 of 150

La moneta e le sue funzioni.

La moneta è uno strumento con il quale è possibile:

- Effettuare gli scambi;
- Misurare il valore;
- Accumulare la ricchezza.

Oggi distinguiamo tra almeno 3 aggregati monetari:

M1 la liquidità, i depositi e altre attività spendibili a vista;

M2 i depositi vincolati, i titoli liquidabili con un periodo di preavviso + M1;

M3 le obbligazioni, i titoli di Stato, le quote di fondi comuni e i pronti contro termine + M2.

Diversa cosa rispetto alla moneta circolante (M1) è la base monetaria, talvolta definita anche come M0; essa è un multiplo di M1 e ciò è dovuto all'esistenza di un **moltiplicatore dei depositi** nell'ambito del sistema creditizio.

Keynes distingueva tra **moneta per fini speculativi** e **moneta per fini transattivi**, la domanda di moneta sarebbe data dalla somma di queste due componenti.

Il tasso d'interesse.

Il tasso d'interesse rappresenta il costo di prendere in prestito moneta.

Preview from Notesale.co.uk
Page 35 of 150

La dicotomia classica e la teoria quantitativa della moneta.

Se i risparmi fossero maggiori degli investimenti, la Banca Centrale applicherebbe una politica monetaria espansiva, in questo modo i tassi si abbasserebbero, e anche gli investimenti aumenterebbero:

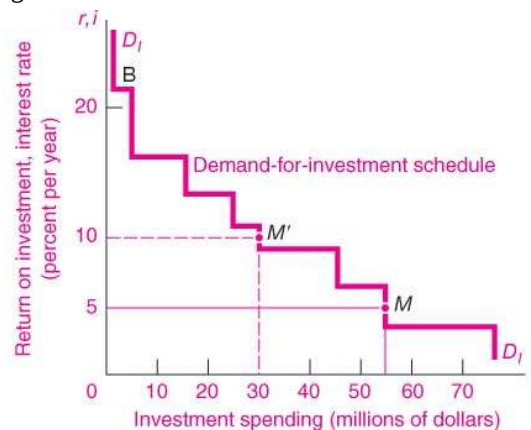


FIGURE 21-8. Investment Depends upon Interest Rate

Per effetto del moltiplicatore aumenterebbero anche i redditi e quindi anche i risparmi, ma ad una velocità inferiore, quindi ad un certo punto R ed I sarebbero di nuovo uguali, di nuovo in equilibrio.

Questo stravolge il punto di vista dei classici secondo i quali i risparmi crescerebbero se aumentano i tassi, per Keynes i risparmi sono aumentati perché sono aumentati i redditi. Se la politica monetaria incide sui risparmi e i risparmi equivalgono agli investimenti, ne consegue la fine della dicotomia tra il mercato della moneta e il mercato dei beni, in altre parole, per Keynes, la politica monetaria non è neutrale.

Secondo **Mishkin** vi sarebbero 3 canali attraverso i quali la politica monetaria influenza il mercato dei beni:

canale dei tassi di interesse

$M \downarrow \rightarrow i \uparrow \rightarrow I \downarrow \rightarrow Y \downarrow$

canale dei tassi di cambio

$M \downarrow \rightarrow i \uparrow \rightarrow \text{€} \uparrow \rightarrow NX \downarrow \rightarrow Y \downarrow$

Cioè se i tassi locali aumentano, la gente vorrà depositare in valuta locale, cioè aumenta la domanda della valuta locale, che si apprezza rispetto alle valute estere, penalizzando le esportazioni.

canale dei prezzi degli asset

introduciamo il concetto della **Q di Tobin**; è un indicatore di convenienza degli investimenti, esprime il rapporto tra valore di mercato dell'equity e costo del capitale investito:

$$Q = \frac{E}{R}$$

Ovviamente conviene investire se $Q > 1$ e allora:

$M \downarrow \rightarrow i \uparrow \rightarrow E \downarrow \rightarrow Q \downarrow \rightarrow I \downarrow \rightarrow Y \downarrow$

ma anche

$M \downarrow \rightarrow i \uparrow \rightarrow E \downarrow \rightarrow W \downarrow \rightarrow C \downarrow \rightarrow Y \downarrow$

Spiegazione del perché E diminuisce: Perché E è il valore di tutte le azioni e le azioni vengono valutate come $\frac{Div}{i}$; inoltre, per alcune famiglie gli asset sono anche parte del reddito W, ciò determina la riduzione di C, componente di Y.

Bernanke ha individuato anche un **canale bancario**, per farla breve, se E diminuisce, diminuiscono le garanzie e se diminuiscono le garanzie diminuiscono gli investimenti.

Gli obiettivi, gli strumenti e gli indicatori della politica monetaria.

Prima di analizzare le politiche monetarie è necessaria una premessa sul modello macroeconomico di riferimento.

Superata la dicotomia classica, quella della neutralità del mercato monetario rispetto al mercato dei beni, ci si rende conto che l'equilibrio macroeconomico di breve periodo si realizza quando sono in equilibrio sia il mercato dei beni che il mercato della moneta.

Il **modello di Hicks** o anche detto **modello IS-LM**, come vedremo, modella bene questo assunto, tuttavia non spiega perché anche nel breve periodo si verifichino delle fluttuazioni del PIL nominale; se fosse vero che produttori e lavoratori non stanno sempre lì a negoziare prezzi e salari, come sostiene Keynes, le fluttuazioni di PIL di breve periodo non dovrebbero esserci.

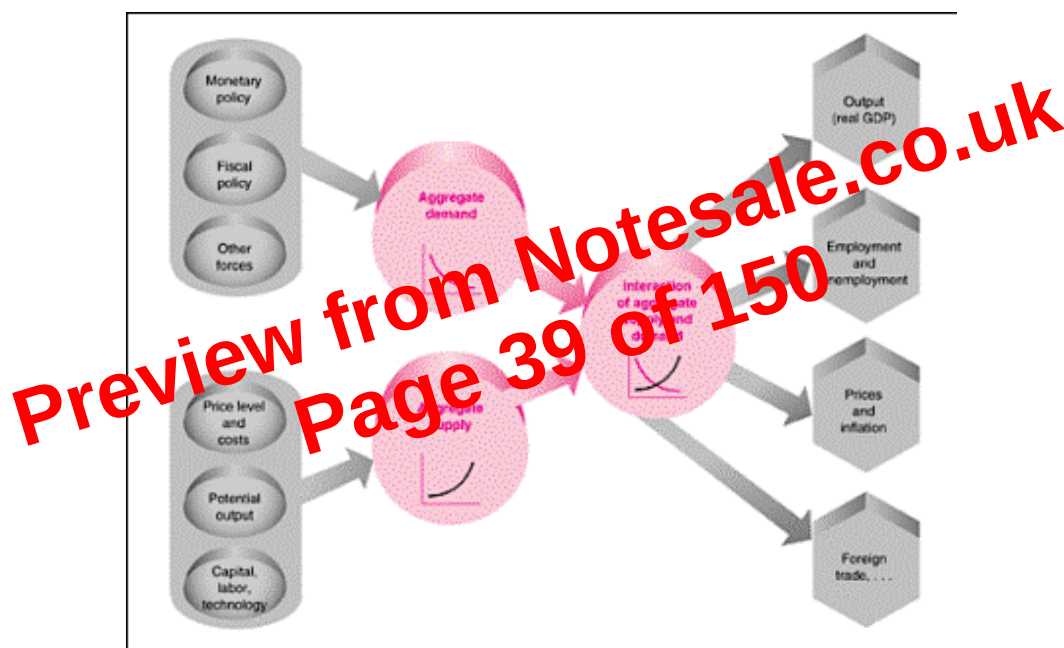
In realtà, la tesi di Keynes non è errata, è vero che prezzi e salari non sono continuamente oggetto di revisioni, ma è anche vero che questi nascono già incorporando delle aspettative come avremo modo di vedere.

Perciò un modello macroeconomico che rispecchi in modo corretto la realtà non può prescindere dal vincolarsi all'equilibrio anche nel mercato del lavoro, che evidentemente genera anch'esso fluttuazioni di breve periodo.

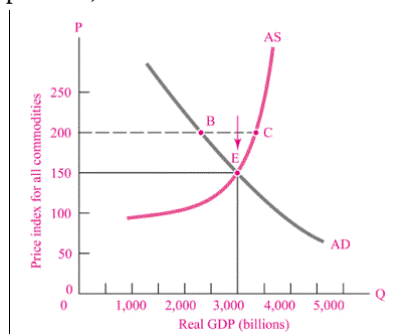
Lo strumento che modella meglio la coesistenza dei 3 equilibri, dei beni, della moneta e del lavoro, come vedremo, è il modello **AD-AS**.

AD sta per *aggregate demand* cioè la curva di domanda aggregata, essa da sola rappresenta l'equilibrio nel mercato dei beni e della moneta (da sola fa le veci del modello IS-LM), perciò le maggiori politiche della banca centrale avranno effetto inizialmente su AD.

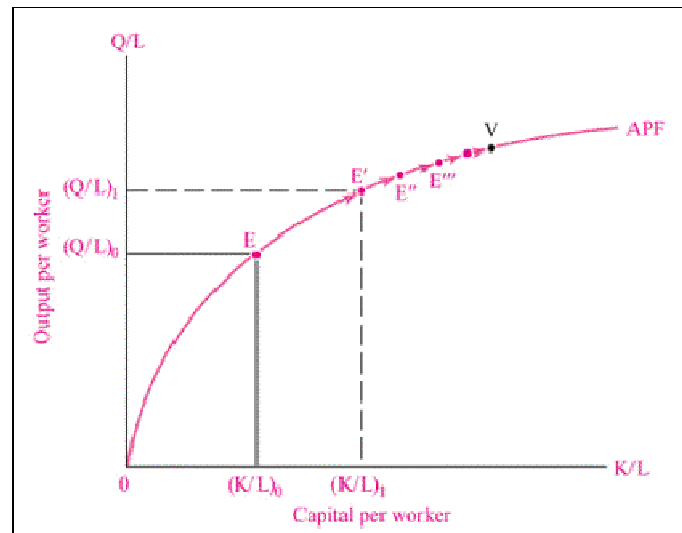
AS sta per *aggregate supply* cioè la curva di offerta aggregata, essa da sola, rappresenta l'equilibrio nel mercato lavoro.



Ancora una premessa (perché altrimenti è difficile comprendere certe logiche che non sono poi così intuitive). Alcune volte la curva AS è rappresentata con una pendenza positiva, altre volte è orizzontale altre ancora è verticale.



Esisterebbe un collegamento, poi, tra capitale per lavoratore K/L e prodotto per lavoratore Q/L , certo, l'andamento è concavo ma pur sempre crescente:



Come vedremo, le politiche economiche hanno dei problemi di credibilità. Appena i governi cominciano a parlare di crescita, i lavoratori, che hanno aspettative razionali, immaginano livelli di prezzi più alti e quindi reagiscono anticipando qualsiasi politica economica; questo fenomeno ha aperto un dibattito sull'efficacia di qualsiasi politica economica.

Anche la politica monetaria ha un problema simile di credibilità. Quando una banca centrale annuncia un obiettivo di inflazione, sceglie un target e lo centra anche, diciamo che segue una **regola fissa**. Se sceglie il target e poi lo corregge in seguito diremo che segue una **politica discrezionale**, infine, se sceglie il target e disonestamente centra un target diverso si dice che **bara**.

Il motivo per cui una BC potrebbe essere tentata di barare è che, così facendo, i lavoratori lavorerebbero “più sodo” del dovuto o, ciò che è lo stesso, per meno salario.

Secondo un modello proposto da **Barro-Gordon**, in ognuno dei tre casi la BC deve avere i conti con una funzione di perdita che dovrà minimizzare:

$$L = (Y - Y_t)^2 + \beta (\pi - \pi_t)^2$$

La funzione assume forme leggermente diverse nei 3 casi; minimizzando ogni volta rispetto ad L si riesce a dimostrare che:

$$L^B < L^R < L^D$$

Tuttavia, se la BC bara solo una volta, nei periodi successivi otterrà sempre L^D cioè la perdita maggiore; questo potrebbe sembrare un deterrente abbastanza forte a non barare, invece non è detto, si consideri la questione da un punto di vista di costi benefici.

Il beneficio del baro sarà:

$$B = L^R - L^B$$

Il costo del baro sarà

$$C = q(L^D - L^R)$$

q è un fattore di sconto ($q = \frac{1}{i}$) e rappresenta il fatto che la perdita della reputazione si paga per sempre, come in una rendita perpetua.

Perciò se $B > C$, la BC potrà anche essere intrinsecamente onesta ma non verrà creduta.

Un punto da non trascurare, poi, è che i cittadini potrebbero anche fidarsi della BC, ma allo stesso modo sapere che essa non è indipendente e pertanto riposizionano le proprie aspettative in quanto ai prezzi in maniera rialzista.

Il modello IS-LM.

Il modello IS-LM o anche detto **modello di Hicks** rappresenta l'equilibrio nel mercato dei beni e della moneta ed è ottimale per il punto di vista dei keynesiani e dei monetaristi i quali sostengono che prezzi e salari sono stabili e che quindi le fluttuazioni di breve periodo del PIL dipenderebbero non già dal mercato del lavoro ma solo dal mercato della moneta.

Il Modello IS-LM, pertanto pone sugli assi cartesiani il tasso di interesse (i) che è il costo della moneta e il reddito (Y). La curva LM rappresenta l'equilibrio nel mercato della moneta; ricordiamo sempre che la domanda di moneta ha una componente per fini transattivi ed una componente per fini speculativi:

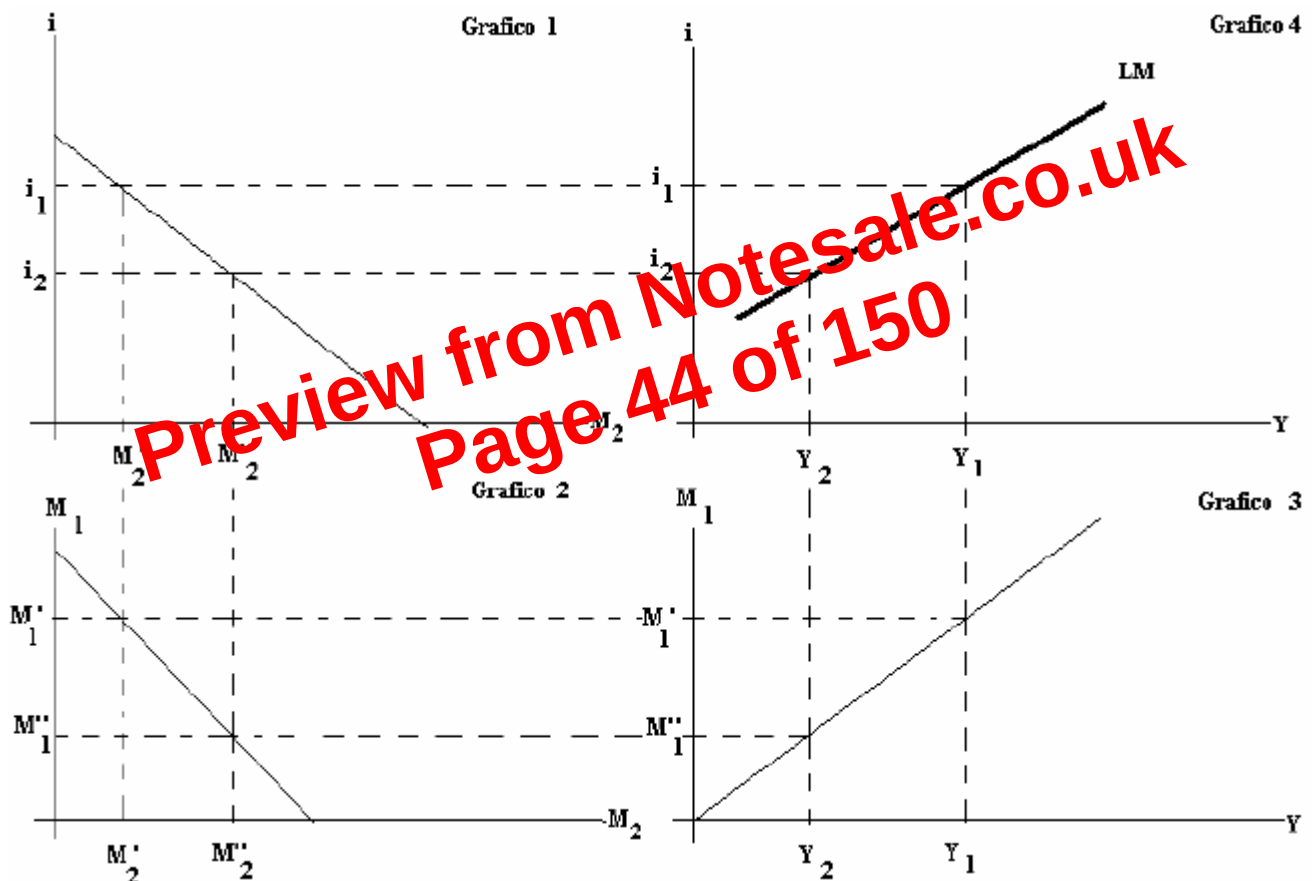
$$M_D = M_T + M_S$$

cioè

$$M_D = KY - hi$$

Si tratta, semplicemente, di considerare tutti e 3 i trade off

- 1) Quello tra M_S ed i ;
- 2) Il vincolo tra M_S ed M_T ;
- 3) Quello tra M_T ed Y .



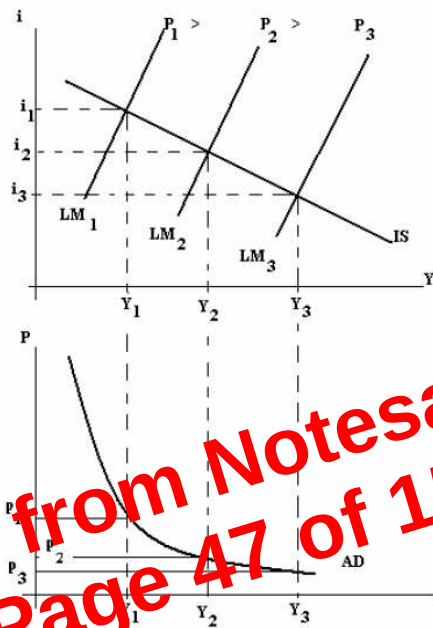
Il passaggio ad un modello più completo, che contempli la possibilità che variazioni di PIL di breve periodo possano provenire anche dal mercato del lavoro, a causa delle **aspettative**, andrà a conciliare ben tre equilibri, dei beni, della moneta e del lavoro; tale è il modello **AD-AS**:

Il modello AD-AS pone su un asse il livello di produzione (Y) e sull'altro il livello dei prezzi (P) o, ciò che è lo stesso, l'inflazione.

Avremo una curva che da sola rappresenta l'equilibrio nel mercato dei beni e della moneta, cioè che da sola fa le veci di IS ed LM, tale curva è la **curva di domanda aggregata** contrassegnata con AD.

Avremo, poi, una seconda curva che, da sola, rappresenta l'equilibrio nel mercato del lavoro, tale curva è la **curva di offerta aggregata** contrassegnata come AS.

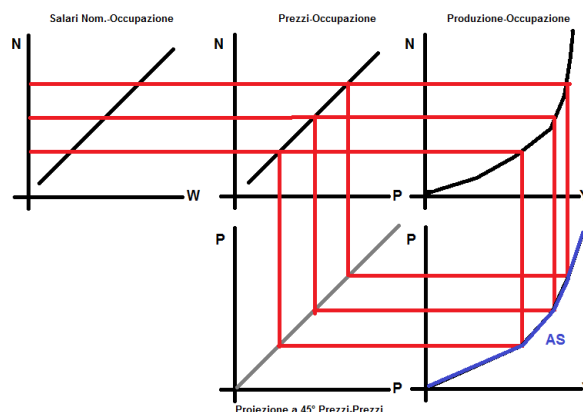
Per la determinazione delle pendenze di tali curve si può procedere con metodo grafico. Per AD non stiamo lì a considerare vari trade off, ma utilizzeremo prezzi esogenamente dati.



Preview from Notesale.co.uk
Page 47 of 150

Per AS, invece, consideriamo i seguenti trade off:

- Tra salari reali (W) e occupazione (N);
- Tra livello dei prezzi (P) e occupazione (N) – un altro modo per rappresentare la curva di Phillips;
- Tra produzione (Y) e occupazione (N) – ricordiamo che la produttività marginale è decrescente
- Un trade off di proiezione;



Si immaginino, per esempio le seguenti operazioni:

- Un cittadino USA acquista un abito italiano negli USA e lo paga 1000\$;
- Un cittadino USA paga una cena in un ristorante in Francia, ma usa la carta di credito, quindi paga in \$ (es. 250);
- Un cittadino USA acquista azioni della British Petroleum dal suo broker negli USA, paga con un assegno di 95\$;
- Il Governo USA cancella un debito di 2000\$ al Governo di Fantasia.

Come si registrano queste operazioni?

Nel primo caso gli USA hanno dato attività finanziarie e hanno avuto merci;

CC a FC 1000\$

Il secondo caso non è diverso dal primo, perché usando la carta di credito la transazione è avvenuta in Dollari, anche se è avvenuta in Europa:

CC a FC 250\$

Nel terzo caso gli USA hanno dato attività finanziarie e hanno avuto attività finanziarie:

FC a FC 95\$

Nel quarto caso gli USA hanno dato un trasferimento di ricchezza e hanno avuto (indietro) un debito:

KC a FC 2000\$

Con i mastri avremo:

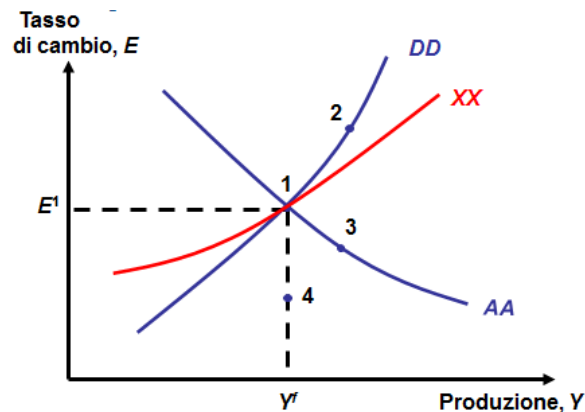
CC	
DARE	AVERE
	1000\$
	250\$
FC	
DARE	AVERE
1000\$	
250\$	
95\$	95\$
	2000\$
KC	
DARE	AVERE
2000\$	

Questa struttura è tale che la somma dei saldi di CC, FC e KC sia 0 (provare per credere).

In realtà, parte delle attività finanziarie date, sono state date attingendo alle riserve all'estero, così come parte delle attività finanziarie avute costituiscono nuove riserve dall'estero.

E allora la BP attua questa distinzione, quindi avremo un quarto conto che misura proprio la variazione delle riserve. Supponiamo che le riserve all'estero siano diminuite di 100\$ mentre le riserve all'estero siano aumentate di 300\$.

Esiste, poi, una curva che chiamiamo XX e che rappresenta tutte le combinazioni di Y e E per le quali CA , il saldo delle partite correnti, si mantiene uguale ad un livello prefissato; graficamente è un po' più bassa di DD ; dobbiamo ricordare che passa sempre per l'equilibrio:



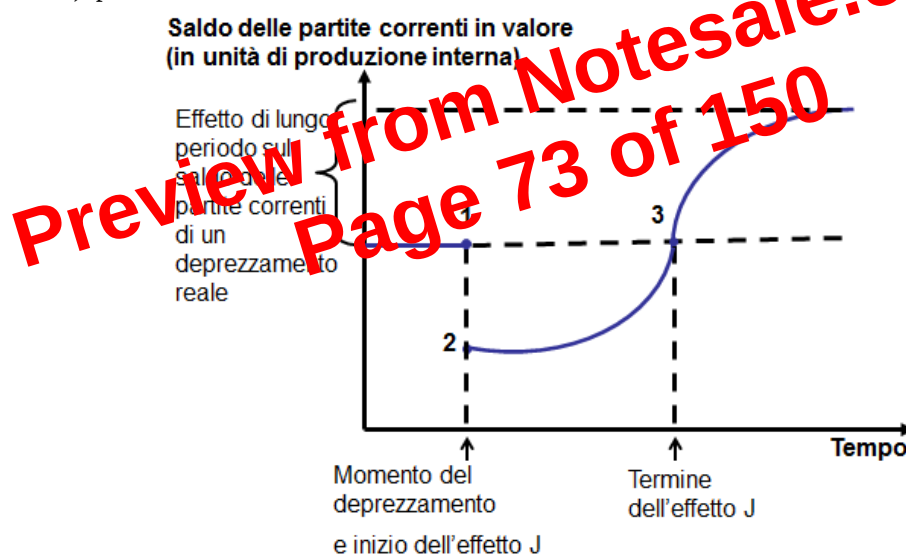
L'effetto delle suddette politiche sul saldo CA delle partite correnti è presto detto.

Una politica monetaria momentanea, o permanente ma con riferimento al breve periodo, innalza l'equilibrio (punto 2); XX deve passare di lì, quindi il saldo CA viene migliorato dalla politica monetaria.

Una politica fiscale abbassa l'equilibrio, sia se è momentanea (punto 3) che se è permanente (punto 4); XX deve passare di lì, quindi il saldo CA viene peggiorato dalla politica fiscale.

Ciò che importa è scoprire anche che CA ed E si muovono nella stessa direzione;

Immaginiamo che a seguito di un aumento di E (notazione incerto/certo), la moneta si deprezzi, le esportazioni aumentino, CA migliori, come peraltro modellizzato con la curva XX . Quale sarà la dinamica dell'incremento di CA ? Andrà "dritto alla meta"? L'esperienza empirica dimostra che sul grafico CA , Tempo, c'è prima un salto verso il basso, poi una crescita rapida a forma di J (curva J), poi una crescita lenta.



La teoria classica.

Commercio internazionale e distribuzione del reddito secondo modello ricardiano

Il modello di **David Ricardo** e quello di **Adam Smith**, rappresentano le due teorie classiche del commercio internazionale; mentre, però, Smith riteneva che i paesi dovessero specializzarsi in base ai vantaggi assoluti, Ricardo afferma che debbono, piuttosto specializzarsi in quelle produzioni dove hanno vantaggi comparati.

Si esamina qui il modello basato su:

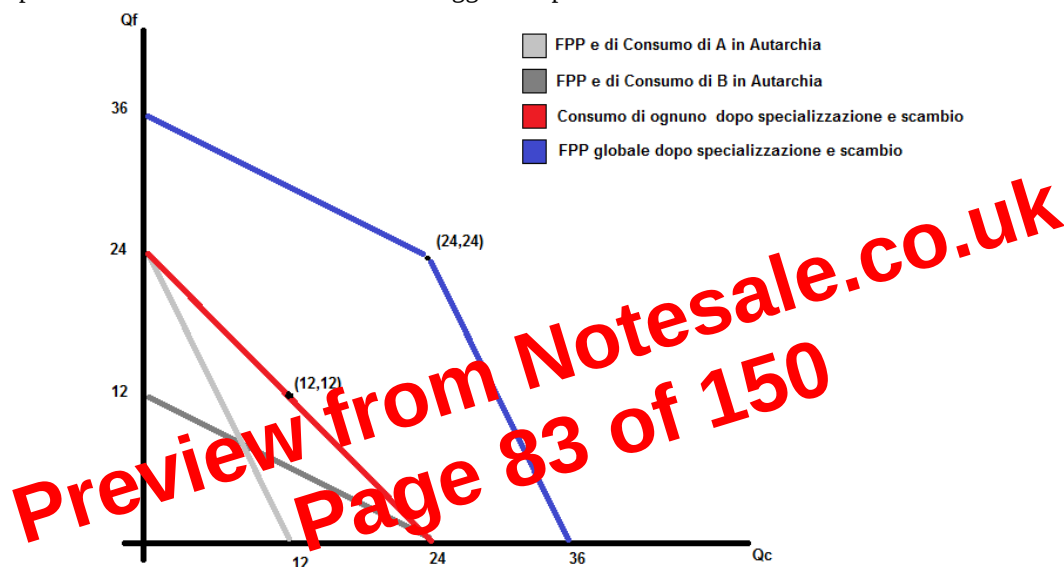
- Vantaggi comparati;
- 1 fattore di produzione (L) e 2 soli beni.

Il paese A, in un ora, può produrre 12Kg di cacao oppure 24Kg di formaggio, graficamente, l'insieme di tutte le combinazioni di output che ha a disposizione sono rappresentate dalla sua **frontiera delle possibilità produttive (FPP)**.

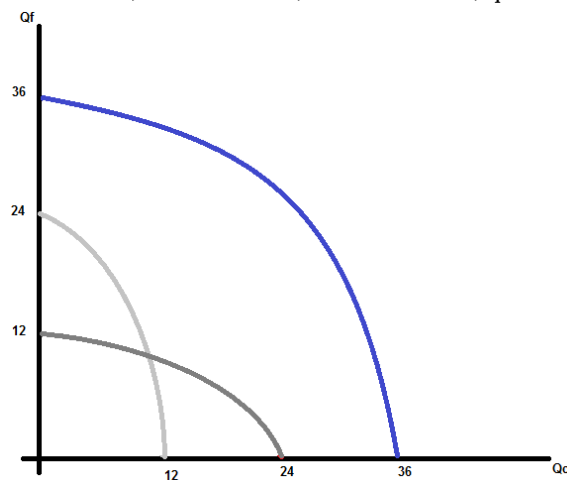
Il paese B, in un ora, può produrre, al contrario, 24 Kg di cacao oppure 12Kg di formaggio, ma notiamo subito che:

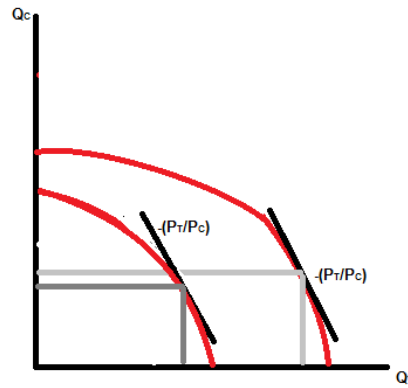
Il **costo opportunità** di A, nel produrre cacao è 2, cioè per produrre 1 Kg di cacao deve rinunciare a 2 Kg di formaggio; il costo opportunità di B, nel produrre cacao è 0,5, cioè per produrre 1Kg di cacao deve rinunciare solo a 0,5 Kg di formaggio.

Se ognuno si specializza nell'attività in cui ha un vantaggio comparato e avviene lo scambio avremo:



Nella realtà, la produttività marginale del lavoro, non è costante, ma decrescente, quindi avremmo delle FPP curve:





Anche l'interpretazione di questo grafico è molto semplice. La frontiera è cresciuta per il semplice fatto di aver incrementato un fattore produttivo.

Ipotizziamo di aver incrementato il lavoro; graficamente abbiamo rispettato questa ipotesi accrescendo la FPP maggiormente nel lato delle t-shirt, cioè del bene a maggiore intensità di lavoro.

Ma l'aspetto più importante è che l'ipotesi che i prezzi relativi siano stabili significa che il coefficiente angolare del vincolo di bilancio si sia mantenuto inalterato.

Graficamente abbiamo rispettato questa seconda ipotesi disegnando un segmento parallelo al vecchio vincolo di bilancio. Ora, l'unico punto in cui questo segmento è tangente alla nuova FPP è tale da assicurare un incremento della produzione sbilanciato verso il settore caratterizzato da maggiore intensità del nuovo fattore, c.v.d.

Il modello non ha trovato grandi riscontri empirici anzi, si scoprì che, per esempio, gli USA importavano beni a maggiore intensità di capitale di quanti ne esportassero, nonostante fossero il paese a maggior intensità di capitale in assoluto (paradosso di Leontief)

Preview from Notesale.co.uk
Page 91 of 150

- 6) Trattato di **Maastricht** (1992) è il trattato che istituisce l'Unione Europea. Non fa in tempo a istituire quanto vorrebbe perciò si conclude con istruzioni per la sua modifica in futuro. L'unione sarebbe stata completa con l'adozione della Costituzione, cioè una carta che avrebbe integrato tutti i trattati.

Ciò che il trattato riesce ad istituire per ora è che la **CE** e le due cooperazioni diventano pilastri (i pilastri non sono altro che le c.dd. **cooperazioni rafforzate** - ma sono rigide) e si rinominano in **GAI** e **PESC**.

- 7) Trattato di **Amsterdam** (1997) era previsto da Maastricht, per affrontare temi che non furono toccati; emenda Maastricht soprattutto nella parte in cui trasferisce le materie di politica interna (pilastro politico-giudiziario) al pilastro economico, così come anche alcune materie dell'UEO vengono invece trasferite nel pilastro della politica estera. Il Pilastro politico-giudiziario diventa solo giudiziario, PESC invece si allarga.

- 8) Trattato di **Nizza** (2003) emenda molte cose:

- emenda il trattato di Roma nella parte sulla composizione degli organi Legislativi-Esecutivi (Parlamento/CdUE - Commissione) sulle ponderazioni dei voti, etc.;
- emenda il trattato di Maastricht poiché le cooperazioni rafforzate diventano ora flessibili (pilastri flessibili);
- prepara il terreno a nuovi trattati di adesione ma ciò che più importa è che istituisce la Carta dei diritti fondamentali dell'UE (la carta assieme ai trattati avrebbe dovuto confluire in una costituzione);

Nel 2003, inoltre, una **convenzione** prevista sempre a Nizza, avrebbe dovuto far confluire i **tutti i trattati** e la **carta dei diritti** nella c.d. Costituzione Europea (precisamente **trattato che adotta una costituzione per l'Europa**), ciò avrebbe dovuto segnare anche il passaggio all'UE di parte della sovranità nazionale degli Stati, tradotto: alla possibilità di indirizzare (direttive e regolamenti) sarebbe subentrata la **possibilità di legiferare** (leggi europee e leggi quadro europee); i referendum nazionali negarono l'adozione;

- 9) Trattato di **Lisbona** (2007) non fa in tempo a redigere un nuovo trattato unico, ma si trasforma esso stesso in un trattato integrante dei due precedenti trattati più importanti (trattato sull'Unione e trattato che istituisce la Comunità europea).

Corregge questi trattati, poiché a Nizza avevano subito emendato tutti il rango costituzionale; si eliminano i riferimenti alla costituzione, da leggi europee e leggi quadro, si tratta di direttive e regolamenti, il desiderato **Ministro degli Esteri dell'UE** viene ridimensionato al rango di **alto rappresentante**; non si è riusciti ad integrare la carta dei diritti, ma vi è un riferimento ad essa.

La GB, essendo paese a common-law sfrutta la clausola dell'**opt-out** (optare per l'uscita), relativamente a quello che era il pilastro giudiziario.

I tre pilastri vengono soppressi; dunque, le loro competenze sono passate a una nuova persona giuridica, unica questa volta, denominata **Unione Europea** (l'UE fu istituita già a Maastricht, qui si forma questa nuova personalità giuridica che amministra ciò che erano stati i 3 pilastri! – Ricorda un po' la CE, istituita con il trattato di fusione, omonima della CE istituita a Roma).

Cambiano anche i meccanismi di voto; poiché questi erano contenuti nel trattato di Roma, poiché esso istituiva la CE mentre ora ad essa subentrava l'UE, come persona giuridica; il trattato di Roma cambia nome e viene integrato in quello di Lisbona come **Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea**.

servizi - e veniamo ai servizi; essi da soli incidono per il 70% sul PIL dell'Unione, se l'obiettivo è la creazione di un mercato interno, la liberalizzazione dei servizi doveva essere la prima per intuizione ed attuazione, eppure è stata la liberalizzazione avvenuta nel modo più lento rispetto alle altre e il motivo è che la fornitura di molti servizi (bancari, assicurativi, telecomunicazioni, trasporti ed energetici) riveste un'importanza pressoché strategica in tutti i paesi, quindi i Governi tendevano naturalmente a proteggere i fornitori nazionali.

Nel settore bancario fondamentalmente è bastato introdurre il principio dell'**autorizzazione unica**, cioè l'autorizzazione ricevuta nel proprio paese è sufficiente anche per operare in un altro paese UE; tuttavia la disciplina da rispettare deve essere quella del paese ospitante, mentre la vigilanza avviene secondo il principio dell'home country control.

Il principio dell'autorizzazione unica, insieme agli altri due precetti è stato sufficiente per la crescita della quota di mercato detenuta da filiali di banche UE in altri paesi UE, ed è stato preso a modello anche da altri settori, come quello assicurativo.

Nel settore assicurativo e in quello delle telecomunicazioni, in realtà, si sono avverate due previsioni dei modelli macroeconomici che studiano l'integrazione. Nel settore assicurativo si è avuta una concentrazione delle quote di mercato, segno del fatto che ci sono meno imprese ma operano su di una scala più efficiente; nel settore delle telecomunicazioni, le imprese stanno competendo sulla tecnologia, soprattutto sulla velocità di Internet e questo si rifà un po' al modello di Solow.

A conti fatti i costi sono lievemente, quasi impercettibilmente, diminuiti nel settore assicurativo, mentre nelle telecomunicazioni la conseguenza più evidente è stata il fatto che in ogni paese l'utente può scegliere tra almeno 5 operatori, ma sono diminuite anche le tariffe ed è aumentata anche la qualità del servizio.

Nel settore del trasporto aereo i vettori nazionali sono stati re-inquadrati come "**vettori comunitari**" con la conseguenza che hanno diritto di accesso a tutti i mercati dell'Unione (ma anche pari responsabilità giuridiche); l'effetto colpisce immediatamente: vettori low cost +25%, rotte commerciali +145%. Si dice che è stata realizzata la c.d. **8ª libertà**, ossia il trasporto di passeggeri, merci e corrispondenza da un punto all'altro di uno Stato, anche diverso da quello in cui l'aeromobile è registrato.

Nel settore dell'energia i vari paesi hanno attuato sempre con lentezza e malvolentieri le liberalizzazioni; inizialmente, gli unici provvedimenti consistettero nell'introduzione di una concorrenza di almeno il 30% (presa come quota di mercato del competitor). Dal 2003 la liberalizzazione ha investito anche il diritto di **generare e trasmettere** energia. Quindi, per esempio, un cittadino UE, può fare un'installazione fotovoltaica in un altro paese UE e avere anche il diritto di allacciarla alla rete elettrica.

Le uniche barriere a non essere abolite restano quelle **fiscali**. Il motivo principale è che gli Stati dovrebbero **cedere parte della sovranità** e otterrebbero margini ridotti per le **politiche fiscali** eppure è chi stima che i fenomeni di elusione (portare i capitali in paesi in cui la tassazione è più favorevole) abbiano per lo Stato costi più alti.

In secondo luogo vi è la diversità con cui i vari Stati applicano le imposte dirette (reddito delle persone fisiche, reddito delle imprese, risparmi, etc.)

Delle novità ci sono state unicamente per le imposte dirette come l'IVA; la soppressione delle dogane ha reso necessario un nuovo sistema per il calcolo dell'IVA, basato sulla collaborazione del paese importatore.

Il sistema di imposizione attuale prevede che l'IVA sia versata nello Stato dove il prodotto si consuma, mentre quello definitivo prevede che l'IVA si verserà nello Stato che produce, ma è anche necessaria una convergenza delle aliquote.

Resta vivo il trattamento di favore (IVA più bassa) sui generi di prima necessità, ad esempio quelli alimentari. Le barriere fiscali, infine, andrebbero abolite anche perché sono un elemento distorsivo dei mercati.

Ha inciso sulla lentezza dell'attuazione del mercato unico anche il sistema di **recepimento delle direttive europee**, che originariamente era flessibile, cioè gli Stati potevano utilizzare tecniche di recepimento differenti, ma ciò determinava una disarmonizzazione a valle del processo; tuttavia le istituzioni hanno reagito prontamente, prevedendo dei criteri rispettati i quali il recepimento può considerarsi avvenuto in maniera corretta.

Il risultato è stato un calo drastico (e forse anche inaspettato) dei casi di infrazione, dal 6% all'1% di tutte le direttive recepite.

Fin qui sono stati intaccati solo i settori tradizionali, ma viene da chiedersi cosa si intende fare per il futuro?

Innanzitutto si vorrebbero armonizzare il diritto societario, per agevolare quelle imprese che vogliono stabilirsi in più di uno stato membro e le fusioni transfrontaliere, per proteggere gli azionisti in caso di cambiamenti nel controllo della proprietà.

Ancora su energia e trasporti. La Strategia Europa 2020, che prevede, per quell'anno, un risultato del -20% in termini di emissioni di CO₂ e del +20% in termini di efficienza energetica, ma si vuole anche diminuire la dipendenza dagli

Le relazioni esterne dell'UE

Nell'analizzare le relazioni esterne dell'UE seguiremo il seguente filo logico:

Dapprima faremo una panoramica sulle relazioni prettamente commerciali, poi, ci soffermeremo sulla presenza dell'UE nella *governance globale*.

Le relazioni commerciali, andrebbero suddivise innanzitutto in:

- Accordi multilaterali (che rappresentano la c.d. “**politica commerciale comune**” nell’ambito del WTO);
- Accordi bilaterali (che, a loro volta, possono essere preferenziali o non preferenziali).

Infine, nell’ambito degli accordi bilaterali, ci soffermeremo su tre tipi di accordi:

1. **Stabilizzazione e associazione;**
2. **Vicinato e partenariato** (*full partnership* ancorché *membership*);
3. **Cooperazione e sviluppo** (analoga alla politica dell’OCSE ma in chiave “solitaria”).

Ogni politica positiva, poi, è corredata di uno **strumento di copertura finanziaria**.

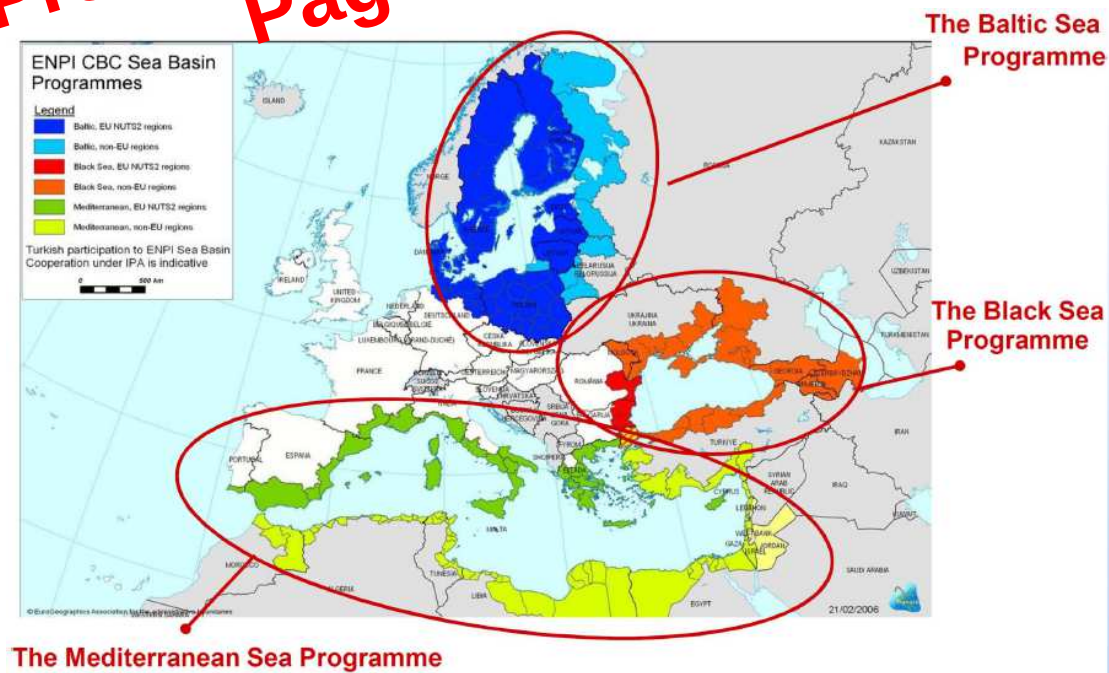
Gli accordi commerciali bilaterali sono stati stipulati con quei paesi europei dell’EFTA, cioè quei paesi per i quali non è prevista al momento un’adesione all’Unione o all’Area Euro, si tratta di paesi per lo più piccoli e situati a Nord come la Norvegia, la Svizzera e l’Islanda (**accordo 1997 sullo spazio economico europeo**).

Gli accordi di stabilizzazione e associazione vengono stipulati, generalmente, con quei paesi per i quali è programmata un’adesione all’Unione e all’Area Euro, nel caso di specie ai Balcani. Si tratta o di strumenti che raccomandano il mantenimento di determinati vincoli (stabilizzazione, o di strumenti preparatori per l’adesione all’unione doganale (adesione). Lo strumento di copertura finanziaria di questa politica è l’**IPA** (strumento di assistenza pre-adesione).

Gli accordi di vicinato e partenariato sono stati stipulati con i c.d. Nuovi Stati Indipendenti (**NSI**), cioè paesi dell’area baltica come Ucraina, Moldavia e Bielorussia (**accordo 1991**), con i c.d. Paesi Terzi Mediterranei (**PTM**), cioè paesi del Nord Africa, del Nord della penisola arabica, più la Turchia (**accordo Euro-Med, 1995 – a Barcellona**).

In particolare gli accordi Euro-Med proseguono una tradizione, cominciata già con il **Trattato di Roma**, in base alla quale i paesi membri potevano instaurare relazioni di supporto (non si parlava ancora di sviluppo) tecnico e finanziario, con i c.dd. “*paesi e territori d’oltremare*” che erano stati colonie dei paesi fondatori.

Nel 2003 viene varata una nuova politica di vicinato detta **politica europea di prossimità** (o ENP da European Neighbourhood Policy); per prossimità si intende sia quella geografica ma anche economica e culturale. Cosa aggiunge l’ENP rispetto agli accordi del 1991 e del 1995? Innanzitutto la Commissione raccomanda di includere i paesi dell’area del Mar Nero (**Caucaso**)...



Politica economica internazionale

La nostra analisi sarà incentrata su due ambiti:

- **Normativo** – qual è il potenziale delle interdipendenze in base ai modelli economici;
- **Positivo** – come agiscono effettivamente i *policy makers* a causa di vincoli o obiettivi mutevoli.

Da un punto di vista normativo analizzeremo:

1. Interdipendenza commerciale;
2. Interdipendenza monetaria (breve e lungo periodo);
3. Interdipendenza finanziaria.

Dal punto di vista positivo analizzeremo:

- a) Perché è necessario un coordinamento della politica economica (perché i *policy makers* devono agire in tal senso);
- b) Le interdipendenze non compensate (le c.dd. esternalità), torneremo brevemente su un'analisi normativa di queste ultime per poi affrontare un contesto positivo esemplificativo quale la produzione di beni pubblici globali;
- c) Coordinamento commerciale (passato presente e futuro);
- d) Coordinamento monetario-finanziario (passato presente e futuro);
- e) Coordinamento per lo sviluppo (l'interesse per il quale deriva da interdipendenze politiche, strategiche o dalla solidarietà);

Ed infine, parlando di coordinamento per lo sviluppo, due temi completeranno il quadro in modo interessante:

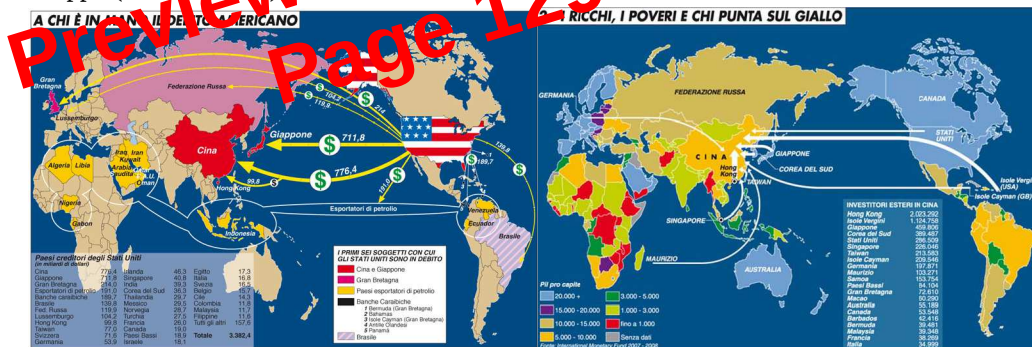
- La teoria della transizione (i.e. quando i NSI passarono da un'economia collettiva a un'economia di mercato);
- Gli effetti delle liberalizzazioni su crescita, povertà, disuguaglianza e vulnerabilità.

Ma prima di queste analisi, verrà introdotto il tema della globalizzazione, in chiave storica, in chiave contemporanea, presentando alcuni dati e individuando fin d'ora quali siano gli attori della *global governance*.

GLOBALIZZAZIONE

Il commercio sembra essere oggi il vero motore trainante della globalizzazione: nel passato i c.dd. New Comers erano per lo più paesi asiatici, c.dd. “4 tigri”, oggi si registra l'ingresso di alcuni paesi sudamericani (come il Brasile), ma sono soprattutto i paesi africani a far registrare tassi di crescita del PIL molto superiori a quelli delle tigre asiatiche.

Attraverso il mercato dei capitali, l'effetto pubblico dei grandi paesi industrializzati è arrivato nelle mani dei grandi paesi in via di sviluppo (USA vs. Cina).



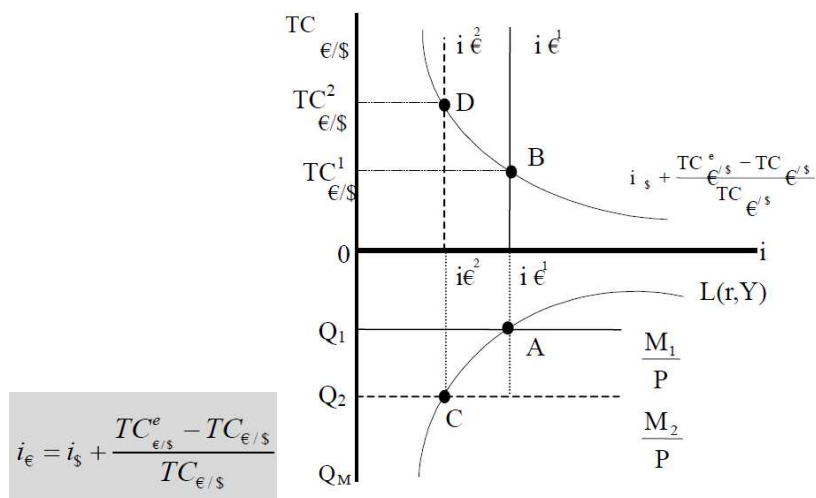
mentre gli investimenti diretti esteri (IDE) vanno esattamente nella direzione opposta, i paesi più industrializzati sono attratti dagli elevati tassi di crescita dei paesi in via di industrializzazione!

Quali sono gli attori della governance globale?

- Vertici intergovernativi, informali, nel senso che non sono istituzioni (G7, G8, G20);
- Organismi internazionali (WTO, FMI, BM, l'ONU e le sue agenzie);
- Organismi regionali UE, NAFTA; ASEAN;
- La società civile organizzata, attraverso le organizzazioni non governative (ONG).

NEL BREVE PERIODO

Nel breve periodo assumiamo che prezzi e aspettative sono rigide; come abbiamo già visto, dalla teoria della parità scoperta dei tassi di interesse esisterebbe una relazione tra tassi di interesse e tassi di cambio, quindi una BC può manipolare il tasso di cambio facendo variare i tassi d'interesse (meccanicamente ciò che accade è che si incoraggiano o si scoraggiano gli stranieri a depositare in valuta locale).



NEL LUNGO PERIODO

Nel lungo periodo è la variazione dei prezzi a determinare una variazione del tasso di cambio. Infatti, come abbiamo già visto. Innanzitutto dobbiamo rimuovere l'ipotesi di breve periodo quindi, nel lungo periodo, prezzi e aspettative sono flessibili. I passaggi logici da seguire sono molto semplici: si estende la legge del prezzo unico ad un intero paniere di beni, ciò che giustifica una teoria della parità del potere di acquisto PPA e in base a quest'ultima è possibile individuare una relazione tra una variazione del tasso di cambio e il differenziale nei tassi di inflazione dei due paesi.

$$\frac{Tc_{(\epsilon/\$)t} - Tc_{(\epsilon/\$)t-1}}{Tc_{(\epsilon/\$)t-1}} = \pi_{\epsilon} - \pi_{\$}$$

E intuitivo dunque che variando la moneta variano i prezzi e in base a quest'ultima relazione, variando i prezzi varierà il TC.

Un'ultima riflessione, nell'ambito delle interdipendenze monetarie, è quella che rivolgiamo alla politica fiscale:

In linea teorica dovrebbe valere ciò che viene chiamata **"equivalenza ricardiana"** in base alla quale a una diminuzione del risparmio pubblico corrisponderebbe un aumento del risparmio privato; i privati risparmiano di più perché la loro aspettativa è che in futuro dovranno far fronte ai consumi stante una tassazione maggiore.

Allo stesso modo, pertanto, le importazioni aumentano per l'aumento della spesa pubblica ma diminuiscono per la diminuzione del consumo attuale delle famiglie, la politica fiscale non avrebbe effetti sull'equilibrio esterno!

Questa teoria ha subito molte critiche, prima tra tutte il fatto che le imposte hanno anche un effetto distorsivo, in secondo luogo il fatto che il consumo sia la componente più stabile e meno variabile della domanda aggregata e questa minore variabilità rompe l'equivalenza ricardiana; la politica fiscale ha, dunque, effetti sull'equilibrio esterno.

Il coordinamento monetario e finanziario

La storia del coordinamento internazionale è la stessa che contraddistingue il passaggio da Gold Standard a Gold Exchange Standard, istituito con Bretton Woods a sistema fiduciario e da cambi fissi a cambi flessibili.

Le ragioni del passaggio dal GS al GES, furono dettate dall'apertura del commercio internazionale e quindi dalla necessità di una valuta di riserva universalmente accettata per i pagamenti internazionali, il Dollaro appunto.

Come sappiamo dalla teoria monetaria, il sistema di cambi fissi, se attuato con una valuta di riserva, piuttosto che con l'oro, diventa asimmetrico, nel senso che il paese la cui valuta è quella di riserva è l'unico a poter utilizzare la politica monetaria come stabilizzatore dell'economia, mentre gli altri paesi sono costretti ad importare la politica monetaria di quest'ultimo; non a caso questo principio fu una delle argomentazioni principali delle critiche rivolte a Bretton Woods.

Le ragioni del passaggio dal GES al sistema di cambi fiduciario furono legate alla necessità di avere una politica monetaria autonoma, che in quel momento storico aveva necessità di svalutare il Dollaro.

Il passaggio da cambi fissi a cambi flessibili si deve alla necessità di poter utilizzare i tassi di cambio come stabilizzatori automatici della BP, ufficialmente esso fu sancito a livello di G7, il cui vertice fu ospitato presso l'hotel Plaza (da cui accordi del Plaza).

A ben guardare, i vari passaggi evolutivi della politica monetaria, sono state rotazioni in torno al famoso trilemma della politica monetaria e cioè la possibilità di scegliere solo due tra:

- Stabilità dei cambi;
- Libertà nel movimento dei capitali;
- Politica monetaria autonoma.

Ma contestualmente a Bretton Woods, la partita del coordinamento monetario non si gioca più solo sui cambi, ma anche sull'equilibrio della BP; non si dimentichi che BW istituisce anche il GATT quindi dà inizio alla stagione dell'apertura dei mercati, quindi viene istituito anche un'istituzione finanziaria l'FMI che, almeno nelle intenzioni di chi l'aveva proposta, tra cui Keynes, doveva fungere da prestatore di ultima istanza per quei paesi con deficit della BP.

Durante gli anni in cui fu in vigore il sistema di Bretton Woods

Paesi con deficit della BP venivano aiutati dall'FMI in maniera condizionale, cioè tramite una lettera d'intenti l'FMI imponeva le proprie scelte di indirizzo economico (che poi erano proposte di economisti post-keynesiani) e la loro accettazione era condizione per il salvataggio (**Bailout Conditionality**), dall'altro parte vi erano paesi con forti avanzi della BP, i quali diventavano "candidati" per una rivalutazione.

L'FMI era essenzialmente un fondo, non una banca, non poteva reperire autonomamente altri fondi sul mercato dei capitali, così a un certo punto, per aumentare la dotazione di riserva istituì il DSP (**diritti speciali di prelievo**) pari ad un 25% della riserva che ogni paese versava al fondo a titolo di quota.

Grazie al DSP un paese poteva avere piani di salvataggio fino al 125% della propria quota, ciò è possibile in base allo stesso principio attuariale che consente alle banche commerciali di mantenere una riserva che sia solo frazionaria e cioè, perché non tutti avranno bisogno di essere salvati nello stesso momento.

Dopo Bretton Woods

FMI e BM lavorarono in modo integrato, condizionarono i piani di salvataggio o gli aiuti per crescita e sviluppo, ai c.dd. PAS (**Piani di Aggiustamento Strutturale**); essi non erano altro che piani per la creazione di un libero mercato ispirati da un ricettacolo di privatizzazioni e deregulation (il c.d. Washington Consensus) che si articolava in una decina di punti.

Dopo Bretton Woods ci si poteva chiedere a cosa servisse ancora il FMI dacché, con l'adozione dei cambi flessibili lo stesso tasso di cambio avrebbe fatto da stabilizzatore automatico della bilancia dei pagamenti.

In realtà vi è da precisare che solo le economie meno vulnerabili alla speculazione finanziaria sulle valute sono passate ad un sistema di cambi flessibili, mentre nelle economie più vulnerabili vigono ancora sistemi di cambi fissi o amministrati e vengono istituiti appositi *currency board* ad amministrarli.

Quindi il fatto che i paesi per cui principalmente fu concepito l'FMI siano gli stessi che ancora oggi potrebbero averne bisogno basterebbe da solo a giustificare la sopravvivenza di questa istituzione nonostante l'estinzione dei meccanismi di Bretton Woods.

Oggi, peraltro, l'FMI è istituzione specializzata (seppure indipendente) delle Nazioni Unite e membro del Financial Stability Board, un organismo di monitoraggio istituito a livello di G7/G8.

Il coordinamento per lo sviluppo

INTRODUZIONE

Le motivazioni di questo coordinamento sono delle più svariate, vi è sicuramente una componente solidaristica, ma questa proviene per lo più dalla società civile attraverso le ONG.

Le altre motivazioni potevano essere politiche (es. si voleva contenere l'egemonia dell'URSS, che avrebbe avuto facile presa nei paesi distrutti dalla guerra), o anche strategiche (si volevano prevenire l'immigrazione clandestina, il terrorismo, l'industria delle armi, la concorrenza basata sullo sfruttamento del lavoro, etc.).

Con riferimento alle motivazioni politiche assume rilievo la **teoria della transizione**, che analizza come i paesi di nuova indipendenza, possano transitare da un'economia collettivistica ad un'economia di mercato.

TEORIE DELLO SVILUPPO e OBIETTIVI

Significato del termine cooperazione - opera prestata insieme ad altri --> prevale la dimensione "cooperativa"

Gli economisti hanno sempre studiato il problema dell'equilibrio piuttosto che dello sviluppo, la prima rottura si ha negli anni 50.

Prima: **sviluppo come crescita economica**

Obiettivo: crescita del reddito

Poi, soprattutto in seguito al rapporto Pearson (1969), in cui si evidenziava come non si potesse ambire a dei miglioramenti del reddito continuando ad ignorare le gravi privazioni e la povertà, cominciano ad avviarsi le prime riflessioni.

Assumono importanza anche le risorse endogene, che devono saper amministrare bene (*good governance*) affinché anche l'intervento pubblico sia efficace; da cui obiettivi di institutional building.

Infine, aggiunge Sen, conta anche la capacità degli individui di esercitare i propri diritti, cioè nel nuovo approccio, la cooperazione e l'intervento pubblico devono puntare ad acquisizioni nel campo dei diritti (istruzione, sanità, partecipazione sociale).

Dopo: **sviluppo come realizzazione sociale e culturale**

Obiettivi: a) riduzione della povertà, b) institutional building c) acquisizioni nel campo dei diritti.

GLI AIUTI

Secondo il DAC, si definiscono aiuti i trasferimenti che 1) sono vincolati allo sviluppo economico (non la carità), 2) contengano un elemento di condizionalità di almeno il 25%

donazioni dei paesi, sempre minori col tempo a causa delle difficoltà di bilancio

Le prime politiche di aiuti hanno prodotto risultati scadenti:

- Ritardi negli aiuti;
- Mancanza di analisi di impatto;
- Eccessiva dipendenza dagli aiuti;
- Interventi a pioggia.

Il rapporto Pearson, inaugurò una stagione di riflessioni circa i limiti del sistema di aiuti e con cadenza decennale, venivano prodotti nuovi rapporti che alimentavano nuove riflessioni; le costanti di queste riflessioni erano:

- Assenza di coordinamento tra i vari attori;
- Assenza di una visione olistica (cioè è stato adottato un approccio settoriale piuttosto che multidisciplinare);
- Incoerenza tra obiettivi annunciati (grandi) e strumenti messi a disposizione (insufficienti);

Un aspetto che ha sempre vincolato gli aiuti è stata la **condizionalità**; negli anni '80 gli aiuti erano condizionati all'aggiustamento strutturale del paese, negli anni '90 con gli effetti della fine della guerra fredda, gli aiuti erano condizionati alla buona amministrazione (*good governance*) delle istituzioni locali; la condizionalità attuale è duplice: a) ordine dei conti finalizzato alla **cancellazione del debito** e b) aiuti condizionati ai risultati!

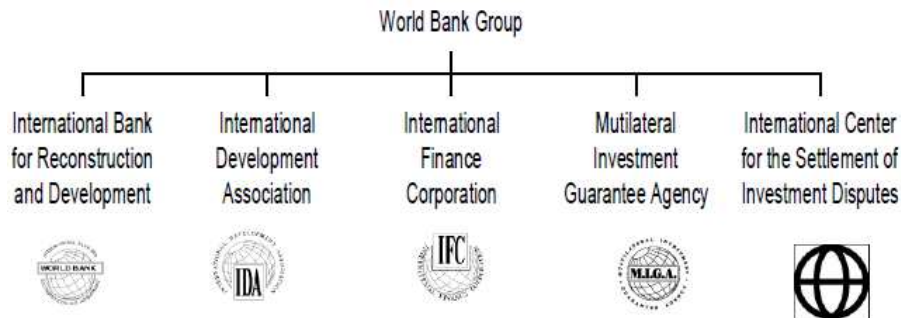
GLI ATTORI DEL COORDINAMENTO PER LO SVILUPPO

Due sono i principali attori del coordinamento per lo sviluppo, punti di riferimento anche per la società civile attraverso la possibilità di instaurare delle partnership; sono la **Banca Mondiale (BM)** e le **Nazioni Unite (ONU)**.

La BM è una delle istituzioni figlie degli accordi di Bretton Woods, nasce nel 1944 e il suo obiettivo istituzionale era assistere i paesi distrutti dalla guerra **nella ricostruzione e nello sviluppo**.

A partire dal Piano Marshall, la BM si preoccupò della **crescita** dei paesi a basso reddito, offrendo finanziamenti a tassi agevolati e reperendo anche fondi nel mercato privato dei capitali.

Nel frattempo cambiava anche la sua organizzazione, si dotava di organi per incentivare la partecipazione dei capitali privati (**IDE**), organi per l'**agevolazione dei tassi**, organi per la **conciliazione e arbitrato** (per le controversie tra investitori internazionali), organi per l'assicurazione dei capitali privati dal **rischio politico**; l'insieme di tali organi/istituzioni, oggi, forma il **Gruppo Banca Mondiale**:



A partire dal 2000, infine, la BM ha appoggiato in pieno i c.dd. “**Obiettivi del Millennio**” su proposta delle Nazioni Unite; sono 8 i **Millennium Development Goals**, molto genericamente riguardano lo sradicamento della povertà estrema, la parità dei sessi, la mortalità infantile, le epidemie, l'istruzione e il rafforzamento delle partnership (quest'ultimo è importantissimo se si considera l'interessamento sempre maggiore da parte della società civile).

L'impegno dell'ONU, invece, consiste prevalentemente nello sviluppo delle **conferenze tematiche**, che generalmente vertono sugli stessi 8 temi dei Millennium Goals ed inoltre la formulazione di **piattaforme integrate per lo sviluppo**, come il **framework** e il **paper** delle nazioni unite (rispettivamente **UN-Development Assessment Framework** e **Poverty Reduction Strategy Paper**) o il **framework** della BM (il **Comprehensive Development Framework**).

Un framework o piattaforma è un insieme di punti attorno ai quali sviluppare un lavoro, un progetto, un programma, etc; non ci soffermiamo ora su questi punti perché gli orientamenti emersi coincidono per lo più con quelli emersi nei fori di alto livello intorno all'efficacia degli aiuti (*Aid Effectiveness*), che andremo ad analizzare.

ALTRI OBIETTIVI

Il primo dei nuovi obiettivi a risaltare maggiormente è quello della **riduzione del debito**; tale obiettivo viene stabilito dal c.d. **Club di Parigi**, dalla città dove un gruppo di 19 creditori istituzionali si riunì per discutere delle ristrutturazioni e delle cancellazioni del debito; ne venne fuori un complesso di iniziative denominate (HICP).

L'idea di base era quella di suddividere l'iter di cancellazione del debito in due tappe; una volta attuato un certo complesso ri politiche e riforme, i paesi raggiungono il *decision point*, cioè un momento a partire dal quale inizia l'osservazione e la valutazione, se da questo momento riescono a mantenere la stabilità macroeconomica e ad attuare con successo le politiche di riduzione della povertà per almeno 1 anno raggiungono il *completion point* e dunque, vien loro cancellato il debito.

L'azione dell'ONU è importante, poiché il PRSP è necessario per accedere all'iniziativa HICP.

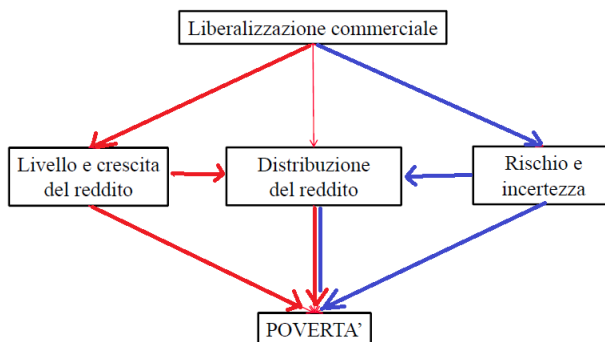
L'iniziativa HIPC è stata poi rafforzata, dal G7 nel 1999 e nel 2005, estendendo il monte dei debiti cancellabili fino al 100% di quelli esistenti e rivolgendosi anche ai paesi non HICP, ma che vivono al di sotto della soglia di 380\$ annui pro capite!.

Nel 2002 a Monterrey in Messico, si tiene una conferenza sul finanziamento per lo sviluppo e si giunge a definire una sorta di nuovo ricettacolo (Consens di Monterrey) i cui punti salienti sono la mobilitazione dei capitali interni, la mobilitazione degli IDE, APS in misura dello 0.7 del PIL e cancellazione del debito (tema ricorrente).

Infine, vanno ricordati gli obiettivi emersi dai 4 Fori di alto livello per l'efficacia degli aiuti (Roma, Parigi, Accra e Busan – dal 2003 al 2011), forse paragonabili, per importanza, agli 8 MDG.

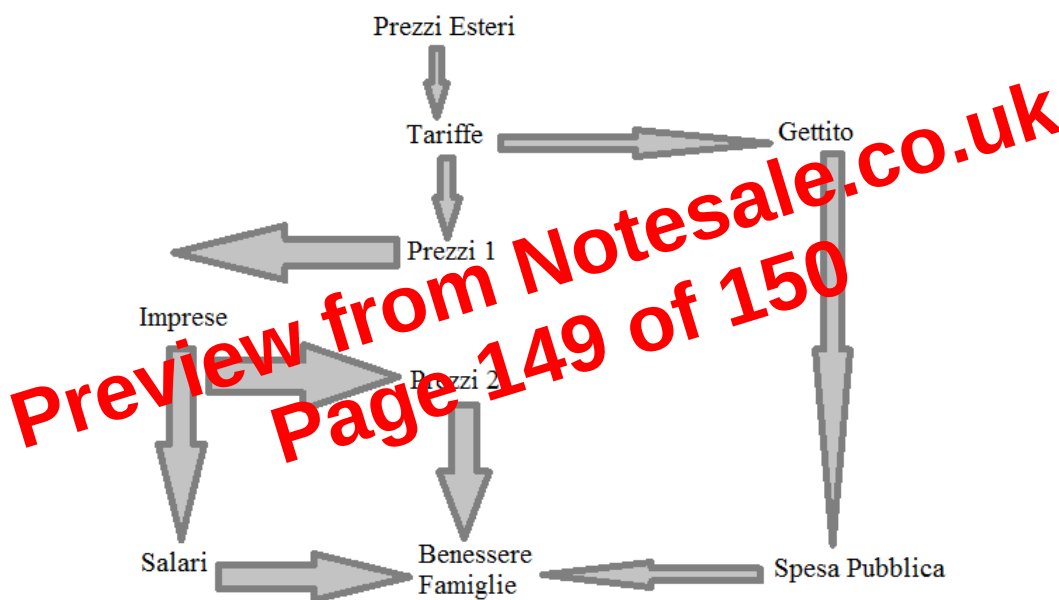
APPROCCIO CROSS-COUNTRY E IN-COUNTRY

L'approccio cross-country ha evidenziato un legame tra liberalizzazione e crescita, ma anche tra crescita e disuguaglianza, pertanto, l'effetto complessivo tra liberalizzazione povertà, è stato ambiguo (in un certo senso è aumentata la povertà misurata in base con una soglia (z) relativa o soggettiva:



Il limite più grave dell'approccio cross-country sta nella difficoltà nel misurare i fenomeni (es. i panieri usati per calcolare l'inflazione sono leggermente diversi da paese a paese); un secondo limite è la difficoltà nel distinguere gli effetti della liberalizzazione da quelli delle altre riforme.

L'approccio in-country, invece, si focalizza su individui e famiglie E concilia l'analisi dall'alto al basso (del commercio internazionale) con l'analisi dal basso all'alto (della povertà):



LIBERALIZZAZIONE SHOCK E VULNERABILITÀ

Le stesse considerazioni fatte per il canale del reddito si possono fare con riferimento a rischio e incertezza. Questo, da un lato, redistribuisce il reddito in maniera casuale, dall'altro livella verso il basso le scelte di portafoglio dei più poveri che, essendo naturalmente più avversi al rischio, effettueranno allocazioni via via sempre più sub-ottimali.

Ovviamente la misura di tutto ciò dipende dalla vulnerabilità dell'economia aperta rispetto agli shock, allora la domanda che ci si pone è esiste un livello di vulnerabilità accettabile?

La risposta è affermativa solo se si accetta l'ipotesi che la vulnerabilità sia un effetto ex-ante della liberalizzazione, mentre la povertà sia un effetto ex-post.